

[...] Ci sono alcuni pensieri spirituali ricorrenti nelle ultime settimane, che vorrei offrire per la vostra riflessione. Nel Discorso di Addio nel Vangelo di Giovanni, Gesù dice: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore” (14,27). Nel testo greco di queste poche parole, c'è il senso che Gesù sta lasciando in eredità qualcosa di significativo ai suoi seguaci, un dono di profonda importanza, un lascito di conseguenza divina. Oggi possiamo pensare alla pace come assenza di ansia, conflitto o preoccupazione. Come ebreo, Gesù sapeva che la pace/shalom tocca il benessere totale di una persona: corpo, anima e spirito. Queste parole di Gesù ai suoi discepoli vennero nel momento in cui stava per entrare nella sua offerta pasquale a Colui che chiamava Abba. Doveva essere un'offerta totale di se stesso. Notiamo in questo testo evangelico che non è semplicemente la pace che Gesù dà ai suoi seguaci, ma vi è un'enfasi sulla “mia” pace. La pace di Gesù ha un carattere più profondo e intenso, perché anche i suoi discepoli avrebbero partecipato alla sua missione. Potremmo anche chiamarla una pace in mezzo alla vita pasquale, una pace che arriva con il dono di sé in un momento di offerta personale, con un passaggio dalla difficoltà alla benedizione. E questa pace speciale è in grado di portare gioia, conforto interiore e forza, in mezzo all'angoscia e alla sofferenza. E vediamo quanto Gesù guardò profondamente alla sua vita e al suo significato per gli altri; era in grado di vedere ciò che gli altri, specialmente i suoi discepoli, non erano in grado di vedere e comprendere appieno. Solo con il tempo e la saggezza spirituale questo avrebbe avuto senso per loro e per noi.

In questo brano troviamo l'espressione più breve e potente che appare sulle labbra di Gesù, più di ogni altra espressione: “Non abbiate timore”. Mentre Gesù si prepara a entrare nella sua pasqua, dà ai suoi discepoli e a noi un dono della vita spirituale: Non abbiate timore. Accettando il piano in evoluzione di Dio, Gesù ci mostra la via verso la gloria, la vittoria, e una pace che questo mondo non può dare. È una cosa importante da considerare in qualsiasi situazione che si presenti sulla nostra strada. Gesù aveva già potuto vederlo nella ricca tradizione dei suoi antenati nelle Lamentazioni del Salterio? Credo di sì. Anche quando leggiamo le parole dolorose delle Lamentazioni nei Salmi, notiamo come ci sia una parola di speranza, un appello al coraggio, e la convinzione che la cura provvidenziale di Dio “vincerà” tra le difficoltà della vita. Sulla mia scrivania ho un biglietto con le parole che mi ha inviato il mio medico negli Stati Uniti: Rimani calmo; sii forte; vai avanti. Penso che queste parole riflettano in modo contemporaneo quelle di Gesù ai suoi discepoli.

Questo dono della pace di Gesù ci costringe a cercare le vie misteriose e imperscrutabili di Dio, per capire che la fede e la fiducia nella cura provvidenziale di Dio per noi ci portano a nuovi livelli di senso e significato della pace. Gesù aveva certamente intuito come i capi del suo tempo fossero minacciati dal suo insegnamento, e anche dal suo forte seguito tra la gente. Questo è il modo in cui Gesù incoraggia i suoi discepoli e anche noi, per affrontare il futuro incerto che si presenterà nelle prossime settimane, mesi, e persino anni. La ricostruzione nazionale, economica e sociale, richiederà tempo, impegno e pazienza. Spero che questa possa essere una parola di incoraggiamento ai Benedettini e alle Benedettine, sapendo che la nostra disponibilità a rimanere fedeli porterà ricchi frutti in futuro. Vivere la pasqua richiede grande coraggio e fede, e i suoi frutti stanno già maturando dentro di noi.

Gesù evidenzia che la pace che lui dà non è “come la dà il mondo”, vale a dire, non è un sentimento immediato di benessere e appagamento. Piuttosto notiamo come Gesù parla, qui, mentre concede la sua pace ai suoi amici più cari. La pace di Gesù ha comunque un prezzo, ed è il prezzo dell'abbandono al progetto in divenire di Dio nella sua vita, e anche nelle nostre vite. Il predicatore domenicano, Padre Bede Jarrett, usa un'espressione che descrive così bene questo passo delle Scritture e ci parla oggi: "Gesù guardò intensamente alla sua vita". La pace che viene dal seguire Gesù arriva con il prezzo di seguirlo, rimanendo vicini a lui, fidandosi di lui, credendo nel suo unico ma salvifico cammino verso la gloria. Sappiamo che “pagare il prezzo” per trovare questa pace ci permette di vivere nella speranza, un dono divino che ha un costo e le cui ricompense sono eterne, anche adesso.

La conclusione del Capitolo 4 della Regola di San Benedetto sugli "Strumenti delle buone opere", ci ricorda che non dobbiamo mai disperare della misericordia di Dio (RB 4,74). A ciò si riferisce il brano del Vangelo secondo Giovanni. L'insegnamento di Gesù sulla pace (e notiamo che questa è la prima volta che questa parola appare nel quarto vangelo) non è dolce. Ci chiama alla perseveranza fedele, alla speranza in ciò che Dio compirà nei momenti difficili, e di come finirà nell'unica espressione di pace di Dio, un tipo di benessere che tocca ogni parte della nostra esistenza. E poiché il rivelarsi di questa pace fa parte di un piano divino, il suo dispiegarsi sarà unico, realizzato con il tempo di Dio, e ci offrirà un insegnamento che è per il bene della nostra anima eterna. L'attesa paziente non è un compito facile. Viviamo in un'epoca di risultati immediati e gratificazione istantanea dei nostri bisogni e desideri. Non è così che si svolge la vita spirituale. Invece, con il tempo di Dio, la grazia divina si svolge in un modo perfetto, che ci lascia meravigliati dalla saggezza del piano di Dio, toccati dalla perfezione celeste.

Più volte recitando il Salmo 46 (45), il testo mi ha suggerito di quanto sia importante, pregando il Salterio, che ognuno di noi usi quelle immagini per parlare della nostra situazione attuale, dei nostri dolori e delle nostre gioie, delle nostre lotte e delle nostre speranze. Poiché il 4 punto fondamentale del testo racconta di eventi che alterano la vita - la terra che trema, i mari in tumulto, le nazioni in guerra - ciò parla con forza della nostra attuale situazione della pandemia e della situazione mondiale. Tuttavia, ciò che diventa l'elemento potente per la nostra fede è la frase ripetuta: "Il Signore degli eserciti è con noi; nostro baluardo è il Dio di Giacobbe" (vv. 4b, 8 12). Ancora e ancora, la frase ci dice: sii fiducioso! E poi, in mezzo a queste descrizioni di montagne che tremano, nazioni in guerra, parti della terra lasciate desolate, arriva la voce di Dio che dice: "Fermatevi e sappiate che io sono Dio, eccelso tra le genti, eccelso sulla terra" [Salmo 46 (45): 11]. Dio è con noi ed è più potente di qualsiasi forza distruttrice. Quella semplice frase: "Fermatevi e sappiate che io sono Dio", può servire come mantra per ricordarci quotidianamente di rimanere speranzosi, di muoverci nel futuro con fiducia e di continuare a cercare la voce di Dio in questi tempi difficili.

Fratelli e sorelle, la sfida di questa pandemia non può essere vissuta invano. Cosa abbiamo imparato da questo periodo? Qual è il bene che abbiamo trovato nascosto nella tristezza di questi tempi? Quali sono i percorsi che abbiamo considerato mentre guardiamo al futuro? Invito tutte le nostre comunità a considerare queste tre domande e a condividere con me i pensieri delle vostre comunità. Considero un importante esercizio spirituale riflettere insieme su queste domande e posso, a mia volta, metterle a disposizione dei membri del nostro Ordine Benedettino e dei nostri Oblati. Possiamo ispirarci a vicenda con le nostre riflessioni. Per favore, vi chiedo di prendere sul serio queste domande, di inviarmi le vostre riflessioni e di consentirmi di riunirle in percorsi da considerare per l'intero Ordine Benedettino. E potete anche aggiungere altre domande che sorgono dalle vostre discussioni, e altre prospettive che potrebbero essere utili per andare avanti insieme.

Sappiate che le mie preghiere accompagnano tutti voi ogni giorno, e vi chiedo un ricordo nelle vostre preghiere. Possa Dio guidarci nel futuro con fede profonda, speranza autentica e carità generosa, come testimoni della presenza di Dio in mezzo a noi, "che ci conduce tutti insieme alla vita eterna" (RB 72,12). Sinceramente in Cristo,

Abate Primate Gregory J. Polan, O.S.B.

Traduzione: Walter Del Gaiso Curia dell'Abate Primate